

Daniele Petruccioli propone un «Vangelo secondo Maria» laico, secondo la prospettiva umana della donna

La madre di Dio vive cose strane

di IDA BOZZI

La storia è già stata narrata: stupisce che un nuovo modo di raccontarla la trasfiguri ancora, la renda ancora nuova. Nell'affrontare la vicenda di Maria, madre di Gesù, il romanomonologo di Daniele Petruccioli *Si vede che non era destino* assume una prospettiva vertiginosa: non solo usa la prima persona, ma ricorre quasi al microscopio, a una forma di introspezione estrema, molecolare. O forse mistica.

Una prospettiva che rende inaudita l'intera narrazione. Se tutte le tappe della storia di Maria e poi di Ieshua, così si chiama il figlio, sono quelle note — l'annuncio, la fuga in Egitto e alla fine la passione — a incuriosire è il modo in cui la ragazza le descrive. Alle prime manifestazioni del divino, Maria ragazzina comincia infatti ad abitare una realtà deformata, quasi aliena, che contrasta in modo netto e perfino doloroso con il mondo quotidiano in cui la vita scorre normalmente: le alterazioni della coscienza si fanno più frequenti e più nette, ma sono anche accecanti: «L'orizzonte non esisteva più, si era fuso con il centro della terra e vomitava argento sulle colline e sopra i campi tutto intorno».



Non sono visioni, ma stati di consapevolezza diversi, quelli che cominciano a invadere la vita di Maria, come la scintillante allucinazione che la ipnotizza: la *trance* in cui cade sempre più spesso la giovane all'apparire di quel che chiama «l'argento» (la potenza divina? L'angelo? Dio stesso? O un'umanissima malattia?) preoccupa la famiglia, che teme per l'equilibrio della ragazza e per le nozze già stabilite con Giuseppe.

Dal suo guscio di predestinata, però, Maria ordisce quasi inavvertitamente la propria storia: con delicatezza governa i genitori preoccupati, con prudenza rende partecipe il mite Giuseppe della dimensione trascendente in cui vive, e con discrezione tiene a bada perfino le creature soprannaturali che la circondano, invisibili

i

agli altri (i «bambini» che sente ridere intorno e che la confortano nei momenti di solitudine).

Se non fosse per i due brevi inserti in cui l'io narrante appartiene ad altre donne, Elena e Maria Maddalena, si potrebbe parlare di un «Vangelo secondo Maria», sebbene Petruccioli mantenga uno sguardo laico e non si spinga mai oltre la soglia sacra del mistero religioso. Anzi è questo l'aspetto più interessante della prospettiva scelta dallo scrittore, l'alterità del narratore umano (lo scrittore ma anche la stessa Maria) rispetto



DANIELE PETRUCCIOLI
Si vede che non era destino
TERRAROSSA
Pagine 206, € 15,50

L'autore

Daniele Petruccioli (Roma, 1970) è stato attore in varie serie tv e dal 2005 è traduttore dal portoghese, francese e inglese: sue le nuove traduzioni di *1984* e *La fattoria degli animali* di George Orwell (Bur, 2021). Ha esordito nella narrativa con *La casa delle madri* (TerraRossa, 2020), con il quale è entrato nella dozzina del premio Strega

al mistero «divino» del figlio: potrebbe essere un adolescente ribelle e nient'altro, così come la «sacra famiglia» che fugge in Egitto per sfuggire a Erode potrebbe essere una famiglia di migranti di oggi, e non altro.

Tale distanza abbacinante, «argentea», dal mistero, è il nucleo di riflessione più ricco e originale della narrazione (cui francamente il titolo del romanzo, un po' prosaico, non rende giustizia): la verità appare ma rimane distaccata, incomprendibile, fin sulla croce, e diventa universale solo in una dimensione di cui nessun umano ha coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■